



21 - *Senza titolo*, Venezia, 1922. Produzione Giorgio Cini. Archivio Duse. Chioggia, 27.



22 - *Senza titolo*, Venezia, 1922. Produzione Giorgio Cini. Archivio Duse. Chioggia, 27.



23 - *Senza titolo*, Venezia, 1922. Produzione Giorgio Cini. Archivio Duse. Chioggia, 27.



24 - *Senza titolo*, Venezia, 1922. Produzione Giorgio Cini. Archivio Duse. Chioggia, 27.

MARIA IDA BIGGI

Ma Pupa, Henriette.

Le lettere di Eleonora Duse alla figlia

L'occasione della commemorazione dei centocinquanta anni dalla nascita di Eleonora Duse ha spinto coloro che conservano la donazione dell'ultima sua erede, la nipote Eleonora Ilaria Bullough, poi Sister Mary Mark, a progettare una serie di iniziative volte a tentare di restituirle il giusto valore artistico. Grazie al sostegno della Regione del Veneto, al contributo scientifico dell'Università di Venezia Ca' Foscari e alla disponibilità della Fondazione Giorgio Cini, si è potuto mettere in campo un Comitato che sostenesse questa proposta¹.

Tra le possibilità per dimostrare la ricchezza della personalità di Eleonora Duse, la sua libertà e autonomia creativa e l'importanza culturale che la sua presenza ha assunto tra gli intellettuali di fine Ottocento e inizio Novecento, vi sono le fonti documentarie costituite dai molti materiali, inediti e non, che ancora si conservano e che necessitano di una attenta analisi e valutazione. Per fare questo, ovviamente, è necessario rendere tali materiali disponibili agli studiosi nella forma il più possibile vicina all'originale, senza passaggi intermedi. Un tentativo, per ottenere questo risultato, sarà quello della pubblicazione del carteggio fra la grande attrice e la figlia Enrichetta Marchetti poi Bullough. Attraverso questi documenti inediti si può conoscere la figura dell'attrice come madre e anche come artista, soprattutto durante gli anni della Grande Guerra, nella sua prima e unica esperienza nel mondo del cinema muto e nelle proble-

¹ Il programma del Comitato Regionale per le celebrazioni dei 150 anni dalla nascita di Eleonora Duse ha previsto una serie di iniziative che si possono riassumere nella produzione di un DVD *Il laboratorio dell'attrice. I copioni annotati di Eleonora Duse*, della copia restaurata del film *Senere*, di una mostra a Chioggia, del convegno internazionale *Voci e anime, corpi e scritture*, di un ciclo di conferenze organizzata dall'Università e dal Comune di Padova, di una serie di spettacoli, dell'istituzione di borse di studio, della pubblicazione del carteggio e nella stampa di una brochure destinata alle scuole medie superiori.

matiche relative al suo ritorno sulle scene nel 1921, fino all'ultima tragica *tournee* negli Stati Uniti.

Il carteggio in questione scritto parzialmente in italiano e per la maggior parte in un francese approssimativo, infatti, è formato da due nuclei fondamentali: da un lato le lettere reali, autentiche, autografe di Eleonora e dall'altro i cosiddetti 'Quaderni di Enrichetta', che contengono copie manoscritte delle lettere che la madre ha inviato alla figlia, durante gli anni dal 1914, fino alla fine della vita, nel 1924. Ovviamente, in questa sede è impossibile descrivere il lavoro che ancora si sta svolgendo e rendere conto del contenuto² di 80 lettere e più di 300 pagine trascritte fittamente dalla figlia, quindi si propone qui di seguito una esemplificazione legata ad alcuni episodi interessanti.

In questa corrispondenza, in primo piano appaiono le fitte relazioni che la Duse, attrice ormai ritirata, intrattiene con uomini e donne di lettere e di teatro e con molti protagonisti della vita culturale del suo tempo, oltre agli ovvi Arrigo Boito e Gabriele D'Annunzio, si sente la presenza, tra gli altri, di Gaetano Salvemini, Giuseppe e Piero Giacosa, Adolfo De Carolis, Renato Simoni, Giovanni Papini, Paul Claudel, Grazia Deledda, Lucien Guitry, Plinio Nomellini, Marco Praga, Aurélien Lugné-Poe e sua moglie Susanne Duprèz per citare solo alcuni dei nomi più noti. Risaltano i suoi rapporti con molte figure femmi-

² Le lettere autografe originali conservate nell'Archivio Duse della Fondazione Giorgio Cini di Venezia sono circa 80, vi sono lettere formate da più fogli o semplicemente biglietti, cartoline illustrate o telegrammi. I 'Quaderni di Enrichetta' sono formati dal primo volume (pagine 1-51) che contiene 52 pagine con la trascrizione delle lettere inviate nel biennio 1914-1915, esattamente dal 5 maggio 1914 al 16 ottobre 1915. Qui, ovviamente la vita quotidiana, gli affanni, le ansie, ma soprattutto l'attesa e poi lo scoppio della guerra sono l'argomento ricorrente. Inoltre vi sono descritti episodi singolari e poco conosciuti della vita dell'attrice, come la fondazione e il fallimento della Casa-Libreria delle Attrici, o i primi approcci della Duse con il cinema, nella figura del regista americano David Wark Griffith. Il Volume II (pagine 52-202) consta di 150 pagine e raccoglie le trascrizioni di lettere, quasi integralmente in francese, dal novembre 1915 al marzo 1918. Di particolare interesse le lettere relative all'esperienza cinematografica a Torino, con la casa Ambrosio, per il film *Ceneré* e altri progetti cinematografici. Il Volume III (pagine 203-257) consta di una cinquantina di pagine con la trascrizione delle lettere dal 7 marzo al 30 dicembre 1918. Spicca, tra i momenti tragici, quello della morte di Arrigo Boito, il 10 giugno. Il Volume IV (pagine 258-294) raccoglie in una cinquantina di pagine, oltre alla trascrizione delle lettere "di famiglia" del padre di Eleonora, Alessandro Duse allo zio Enrico, alcune lettere risalenti ad anni precedenti, dal 1892 al 1909, in buona parte copie degli originali che ancora si conservano, e quelle che la madre ha spedito alla figlia, dal 1919 al 1924, tra cui le ultime lettere scritte durante la *tournee* americana. Esiste poi un Volume V, intitolato "In margine a tante dicerie" che contiene un repertorio della «gente che era attorno a Venerata» considerata dal punto di vista dell'affidabilità, secondo Enrichetta che segnala soprattutto la «gente sicura, da cui non verrà una pubblicazione di lettere scritte da Mamma a loro, almeno così credo potermi fidare».

nili, ad esempio Camille Mallarmé, Isadora Duncan, Yvette Guilbert, Laurence Alma Tadema, figlia del pittore omonimo, Gabriella Spalletti Rasponi del Comitato delle Donne Italiane; le relazioni che la Duse intrattiene con tutte queste personalità consentono una lettura di genere e sono un significativo esempio, per quanto anomalo, dell'Italia dell'epoca.

Numerosi sono i problemi metodologici legati alla trascrizione e all'interpretazione di questi documenti, molti dei quali sono stati già adoperati da studiosi, citati parzialmente oppure usati strumentalmente alle proprie interpretazioni dai singoli biografi. Le lettere autografe presentano le normali difficoltà di comprensione di una calligrafia estrosa come quella della Duse, ma i problemi si presentano davanti alle trascrizioni della figlia. Si ha, infatti, un testo che riporta lettere, in molti casi, censurate, tagliate, spurgate e che in alcuni punti risultano quasi monche, quindi con passi spesso incomprensibili. Poi, ovviamente, ci si domanda perché Enrichetta non abbia conservato gli originali. Non è questa la sede per cercare risposte e giustificazioni psicologiche a quanto ha fatto la figlia nei lunghi anni, quasi 40, che separano la morte della madre dalla sua scomparsa. Probabilmente i quaderni di Enrichetta sono il risultato del tentativo operato dalla figlia di costruire una figura materna, oltre che una personalità di artista e di donna inattaccabile. *Omissis*, cesure e censure sono volti alla revisione di un'immagine femminile pubblica e privata sostanzialmente 'libera', di grande autonomia intellettuale e, come tale, inaccettabile nell'ordinaria mentalità del tempo.

Certo da questi documenti, appare evidente una relazione madre - figlia che risulta complessa, stravagante, eccentrica, in cui i ruoli tendono inevitabilmente a scambiarsi. Si può considerare un rapporto ribaltato, ma ciò è abbastanza normale quando la figura parentale è una personalità geniale, un'artista. Alla vita avventurosa e in continuo movimento della madre si contrappone, infatti, la vita strutturata e pacata della figlia, madre e moglie esemplare, che vive a Cambridge con i figli e il marito Edward Bullough, professore nella prestigiosa università inglese. Inoltre la madre e la figlia non hanno mai vissuto insieme, tranne brevi periodi di vacanza. Enrichetta, all'età di 6 anni, è andata in collegio a Torino, poi, pochi anni dopo, a Dresda, infine in Inghilterra.

La Duse vive un senso di colpa, evidente in molte sue lettere, dove il tema dell'abbandono è continuamente presente. Gli attori ottocenteschi vivono in viaggio e i figli fanno lo stesso con i propri genitori e la loro compagnia di teatranti, come ha fatto Eleonora bambina; ma lei interrompe questa catena e tiene ostinatamente la figlia lontanissima dal mondo del teatro. Eleonora vuole difendere la figlia e offrirle una vita diversa. Il tema dell'abbandono e la questione del distacco sono, comunque, spesso presenti nelle lettere e, a titolo d'esempio, Eleonora scrive il 7 gennaio 1918, compleanno di Enrichetta: «... Forse, certamente, hai sofferto prima di incontrarlo [il marito Edward], ma se guardo dentro il mio cuore di un tempo, la mia pena di vivere una vita lontana dalle persone

che amavo, è stata non meno crudele della tua ... È il passato, non parliamone più ...»³. Significativa, in queste considerazioni, appare la scelta del romanzo di Grazia Deledda, fortemente voluto dalla Duse come soggetto del suo primo film, *Cenere*, che, a ben vedere, è la storia di un abbandono, addirittura di un doppio abbandono.

Per sottolineare il contrasto tra madre e figlia, basta osservare come la Duse, ad esempio, nel biennio 1914-1915, rimandi continuamente il promesso viaggio in Inghilterra, nonostante si sposti spessissimo, viaggi in continuazione da Roma, dove ha inaugurato la Libreria delle Attrici, a Firenze e a Viareggio, a Torino per il progetto del film *Cenere*, con puntate più brevi sul lago di Como, a Bologna, a Milano, e in altri luoghi.

Non lavora in teatro, non è in *tournee*, ma non ha una casa: a Roma è ospite di Maria Osti, in Piazza Caprara, o vive in Via Pietralata, nella villetta sede della Libreria delle Attrici, o negli alberghetti lì appresso; a Firenze è ospite della pensione di Caterina Consigli in via Luca della Robbia 54, mentre il suo appartamento è affittato o subaffittato e il suo bel giardino desolatamente lasciato in stato di abbandono. Il suo è un animo sempre in movimento, in pena, nel perenne desiderio di mutare situazione, di spostarsi; nell'amicizia ospitale di Maria Osti trova nell'inverno 1915, «un po' di pace», prima che subentri «la stanchezza della ospitalità», che, nell'aprile 1915, le «diventa, ogni giorno più greve» (9 aprile 1915). Una volta raggiunta Firenze, ammetterà: «Chez Maria Osti – vraiment – intolérable le milieu – pas Elle! – si gentille, Marie, mais les mères, belles mères, les soeurs, les tantes, les petites – ah! Quelles poules! – Non ne potevo più ...»

La vita dell'attrice sembra scorrere in questo periodo prebellico in un'inquietudine sempre in bilico tra solitudine e rare compagnie. In un momento di sconforto, il 23 marzo 1915, lo scrive apertamente alla figlia Enrichetta: «Une chose pénible et encombrante a été tout ce temps passé sans maison, nulle part – et je ne sais pas sur quelle table écrire une lettre – mais n'importe – je fais comme font les Italiennes, qui n'aiment pas leur maison: je regarde par la fenêtre! Tout passe! Ne me parle pas d'aller en Angleterre. Le coeur me fait mal quand j'y pense, c'est très difficile!».

Ma di trovarsi «qualunque altra casa, aggiustare, affittare, decidere» – scrive prima dell'entrata in guerra dell'Italia, il 4 marzo 1915 – «non ho l'anima a posto, né in pace, né il denaro per poterlo fare». Il problema economico non è d'altronde taciuto nelle lettere ad Enrichetta, cui l'attrice si rivolge per la vendita dei «tappeti» (29 marzo 1915) o delle «perle» (25 luglio 1914).

³ Questa citazione e le seguenti provengono dal carteggio e sono contrassegnate con la data.

Anche il viaggio della Duse a Londra, tanto auspicato dalla figlia, viene rimandato non solo a causa della guerra e della salute dell'attrice, già soggetta all'asma e ai malanni da raffreddamento in generale e dunque esposta al più rigido clima inglese, ma anche a causa delle ristrettezze imposte dal lungo periodo di inattività. Poco prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, scrive: «Vorrei fare una corsa in Inghilterra ... ma ci sono tante difficoltà, il passaporto, i soldi ...».

Sul piacere di riabbracciare la figlia e i nipoti, Halley ed Eleonora, prevalgono comunque altri progetti, altri sentimenti. L'inquietudine per la situazione politica e la guerra che, da un giorno all'altro potrebbe coinvolgere anche l'Italia, è addotta ripetutamente come forte deterrente al viaggio, che pure avrebbe potuto essere relativamente breve, visto che l'attrice allude sempre alla possibilità di un soggiorno a Londra di una settimana. Più ci si avvicina all'ingresso dell'Italia in guerra, più la Duse appare decisa a non lasciare il suolo patrio:

Dieu sait, Dieu sait, ma quitter ma place, j'ai l'illusion de porter bonheur à mon pays, puisque je l'aime – et je veux l'aider de ma force d'amour. Alors, il faut attendre! mon coeur de maman est avec toi, ma fille et je tremble de quitter ce coin de terre que on menace. Alors je reste. Mais le coeur est avec toi. Sois sûre que tu comprends le conflit de ta maman. Baises, baisers. (29 marzo 1915).

Motivi forti, ma altri, prevalgono quindi sulla vocazione materna dell'attrice.

Il carteggio prosegue fitto, ma è soprattutto la figlia a sollecitare le lettere della madre. Enrichetta vorrebbe che le scrivesse *tutti i giorni*. La Duse le scrive all'incirca con cadenza settimanale, ogni decina di giorni. Se è «depressa» però non scrive del tutto. Così il 17 dicembre 1914 da Firenze:

Ma pupa, je sèpe que ce salut t'arrivera pour Noël – Une seule parole priant pour le bien et le courage pour tous. Je ne te parle ici de la guerre, ni des tristesses, seulement, je te di che Pupa abbia bene! [...] Non t'ho scritto perché un po' di depressione mi ha tenuta così così, incapace di far gran ché. Oggi, sto meglio e mando questo saluto. Ogni giorno è anni e anni, tanto è lunga l'attesa che questa parola – guerra – sia finita! – Vi bacio, con tutta l'anima e aspetto e spero il giorno di rivederti. Maman.

Per l'attrice ogni lettera che arriva dalla figlia è «Gioia e ansietà grande». Enrichetta scrive «lettere lunghe», ma la madre sente di non poter essere altrettanto loquace e diffusa nello scrivere: «Pupa, scrivere non so, non mi riesce, il conflitto del mondo è troppo grande per trovar posto per qualche parola. Ma il core è con te, e t'accompagna ogni istante» (16 settembre 1914). Invita Enrichetta a non scriverle «notizie di guerra»: «Un saluto a Pupa e ai suoi Pupì. Amo le lettere lunghe della mia figliola, ma solo ti prego non scrivermi notizie di guerra, le leggo sul giornale, e mi rattrista sentirle raccontare da te. Parlami

dei Piccoli, dei loro giuochi e sviluppo e preghiere, ma di politica o guerra – no – Le lettere arrivano aperte, ed è meglio dimenticare mentre mi scrivi» (19 settembre 1914). Ricorrenti le scuse dell'attrice. Non sa, non può scrivere in un momento così difficile, le parole non bastano. Così, il 10 gennaio 1915, da Firenze:

Ma fille. Le lettere tue, sono una grande consolazione – le leggo – e intravedo la pena che tu provi, ma il fondo calmo, e buono, che Edoardo e il suo Paese, hanno fondato nello spirito tuo. Niente vale la sicurezza del core! Questa è una dolorosa ora ... che passerà, ma per ora, per ora, bisogna essere pronti – Vorrei scriverti assai ... ma bisogna perdonarmi se non riesco! – Non posso più scrivere lettere. – Una lettera è un tesoro, e una lettera mi dispera, quando penso di quale momento comporla? Quale momento? Quello quando si spera e si riprende coraggio, o quando si è tesi verso l'oscuro pericolo di tutto il mondo? Non lo so, figlia mia cara – e parlarti di me, e delle piccole cose intorno, non ne vale la pena. [...]

Questa fatica di descrivere un presente difficile e anche personalmente ingrato è ribadita continuamente, con accenni talvolta più dolorosi e profondi: «... tu le sais, que quand je souffre j'ai horreur de le dire, et alors ja fais l'indifferente. Tu as 30 ans d'amour avec la fidèle mère et tu ne veux pas la comprendre. Pupa! ... Et les paroles sont faites pour ne pas etres dite set comprises!» (22 aprile 1915). «Questa guerra, mi da una lucidità terribile della necessità delle cose» (2 ottobre 1914). «Nell'angoscia del mondo, le cose personali contano così poco nella bilancia» (6 novembre 1914). L'idea della guerra è sempre deprecata, condannata, disapprovata, criticata. Da Viareggio, il 28 agosto 1914: «E il mondo, si dilania! Leggere i giornali? Una notizia più angosciata che l'altra – e la guerra è una sola parola. Ne risento il terrore, come da piccola, nel 66, mamma mia, mi teneva fra le braccia e in una notte di luna, vedemmo passare dei soldati, stracchi e allampantati e nella penombra, non sapevamo se erano "i nostri" o "i nemici!"».

Depreca la guerra, ma anche l'inazione e, all'ingresso dell'Italia nel conflitto, prevale in lei uno spirito patrio risentito. Una Duse pensosa scrive da Firenze alla figlia Enrichetta il giorno in cui l'Italia entra in guerra, il 24 maggio 1915:

Figlia mia, oggi è il primo giorno di guerra, niente parole inutili, siamo nel mondo, tutti stretti alla stessa speranza e ognuno di noi farà il suo dovere. Queste giornate che ho passate in silenzio e sola in casa – un solo libro mi ha aiutata: Mazzini. La sua luce e la sua fede, scenda in ogni core. Le campane di Firenze hanno dato il saluto e il segnale e i ragazzi militari son corsi alla guerra. Gli ho veduti (non vedendoli) sola in questa stanza, udendo di lontano gli squilli di trombe, acute e gaie e la grande campana di Firenze che dava il segnale [...] Ieri era qui Paul Claudel e Salvemini, abbiamo parlato – Viva l'Italia! Mamma Tua – Viva l'Italia! P.S. La guerra è una cosa orrenda ma necessaria. Il mondo deve essere libero, a ognuno il suo cielo e la sua terra! e' giusto, l'Italia si fa onore. Sta tranquilla per me, sto già meglio – La coscienza Italiana è fatta, ora, il popolo dà bello esempio di forza e concordia. Cantano i bambini nella strada e la Vita non si ferma, ma anzi scorre via. Sta tranquilla che in Italia faremo tutti il nostro dovere....

Queste parole sono lo specchio del dibattito che si scatena in Italia in quel momento e le lettere sono una testimonianza viva e fortissima di partecipazione intensa alla realtà politica del paese. In effetti, Eleonora vivrà poi in Italia tutti gli anni della guerra, pur tra grandi difficoltà e privazioni personali, come testimonia l'intero carteggio.

Ma, nonostante l'atrocità della guerra, Eleonora è un vulcano, fa tanti progetti, lavora comunque attivamente. L'importanza dell'impegno e dell'azione, antidoto a ogni male dell'anima e del corpo, la profondità e creatività dei suoi interessi letterari e culturali si traducono immediatamente in progettualità. La Duse è sempre comunque un artista che produce idee per il palcoscenico. Così quando pensa ad un film sulla Cappella Sistina, pensa all'Ecuba, alla figura della Poverella e allo stesso tempo cerca e trova immediatamente nei bauli i drappi, i colori e il turbante bianco: la cappella Sistina è già in scena!

L'esempio più eclatante è forse il suo approccio all'arte del Cinema che avviene proprio durante gli anni della Prima Grande Guerra. Nel primo volume dei 'Quaderni' troviamo testimonianza del suo contatto con il cinema americano. Scrive alla figlia domenica 26 settembre 1915:

E ogni mattina svegliarmi, mi è assai di peso. Penso, che quando non sapevo l'inutilità di vivere, mi svegliavo al mattino, sempre con l'emozione di fare qualche cosa di utile o grande, oh misère! Et il n'ya rien à faire. Le temps seulement nous delivra! Je te disais hier une illusion de travail? Uhm! Il faut santé e basta, on m'à cablé d'Amerique d'allere pour 3 mois a Los Angeles, California avec ce Griffith fameux du cinéma, a quoi faire?? aujourd'hui avec Adolfo(De Bosis) je compose moi, et lui traduit en anglais un cable pour New York. Moi, le choix du travail? le quel? Et si ça s'arrange, partir? Que de voyage j'aurai fais en ma vie pour attendre "Le Voyage" le bon! La délivrance!! Mais enfin si je pouvais vendre encore un peu mon âme, puisque je l'ai fait en jeunesse, pour d'être fidèle à toi et voilà, le 1915! Alors avant que l'enphizème augmente, je cablerai en Am. De precise ce qu'on me propose en bloc. ... je suis sûre q'a Noël, où Robi le bon aura arrangi les choses, où je serai en route pour l'Amérique avec Griffith – Cinema – où bien, où bien, ou bien Bonté de la Nature !!! Bonté ineffable qui soulange nos cours si remplis de douleurs et avec tant de choses dedans qui font mal! Ma fille, un bon baiser, maman

P.S. j'ouvre la lettre encore per te demander de chercher renseignements sur ce Griffith, c'est le directeur pour le côte technique. La banque qui propose le contrat de 15 semaines à Los Angeles, est la Banque Lincoln National, New York. Il y a quelque chose à faire.

Dalle lettere successive si capisce che la figlia deve aver risposto di essere violentemente contraria alla proposta della madre di recarsi in California e appare molto evidente la tristezza della Duse alla reazione negativa della figlia, al suo desiderio di ritornare al lavoro.

Pochi giorni dopo, in alcune lettere risentite si trovano queste parole:

... yadis le travail a aidé notre Vie – maintenant tout est incertain ... ma pupa, pardonne à maman d'avoir la timidité du coeur, qui ne la fait pas parler, mais quand je souffre, je vou-

drais partir, travailler, pour me rendre vivant et utile à la Vie. Baisers, baisers, baisers!
Baisers, maman.

E ancora, dopo neanche un mese, il 18 ottobre, è incredibile trovare nelle lettere parole che, nonostante il rifiuto posto dalla figlia verso un nuovo progetto di lavoro, mostrano una Eleonora piena di entusiasmo per una nuova impresa:

Pupa, causons travail, pour après la guerre, sans te faire burle, j'ai tant aimé una idée depuis quelque temps. La Cappella Sistina di Michelangelo! Je t'enverrai un petit livre, pour mieux la déchiffrer, mais voici, eccolo la première des figures, les lunettes de la cappella Sistina: la Bibbia dice ASA. Asa roi des juifs. Re XV, Cronique XVI. Mais Michelangelo a représenté AZA = L'Umanità "Esule, oppressa, abbandonate le braccia, geme e d'aspetto sopra un sepolcro" Avec Maria Gallenga j'ai trouvé les drapperie et la couleur de la robe – or – le turban blanc – ah! Trop long à t'expliquer mais pour te consoler (un peu) de mon idée de travail je t'en montre la source, un belle de Michelangelo! Si ce Griffith est l'homme qu'on dit, après la guerre on pourrait se trouver à Londres et cinématographe (avec ma pupa à L.) la Cappella Sistina – Voilà mon idée de travail, mais nous en parlerons quand les coeurs seront moins blessés et je pourrai te voir, après la guerre! Baisers, baisers, Maman.

E il 15 novembre aggiunge:

J'attends l'arrivée de Griffith en Europe. La dernière dépêche donnait, par comme sûre mais probable son arrivée en Europe car il faut parler de tout avant de conclure, et il faut, almeno, une année de travail! Pour trouver tout le fil. Dans ces jours je n'ai pas pu aller à la Cappella Sistina, mais tous ces gens, je les ai devant les yeux, dans l'Âme, Nous irons, ma fille, et Griffith en attendant va boire l'atmosphère de Rome et ce que je vois de la Renaissance. Il doit le voir aussi, sans cela, comment reconstruire la bas? Tu comprends, ma pupa? Oui, oui, nous irons! Quelle joie, s'il me sera possible, laisser une bonne petite somme à ma petite, celle que tu as fait pour moi! Figure toi, je n'ai plus mal au dos! Ça est pour moi, c'est une belle joie, que je chante dans ma chambre, pure joie. ... Hier, j'ai écrit trois heures! Copiant, écrivant, composant, sans douleur et lucide, ma volonté est revenue! Tu me diras écris moi donc des longues lettres. Ma pupa, c'est plus facile vivre que se regarder vivre, et c'est plus facile raconter sa vie, mais montrer l'âme de son art, ça, il n'y a que le travail, l'art même réalise qui peut le démontrer. [...] donc, voici le travail de maman, je te l'écris plus clair = Michelangelo – Cappella Sistina !!! quelle affaire! quelle merveille!!! = deux figures (fantômes) de Eschilo. Ecuba et une autre – mais suis pas encore bien sûre du rôle, mais dans 15 jours j'aurai étudié bien.

Ovviamente i campi di indagine, le chiavi di lettura, i fili riannodabili nelle lettere sono tantissimi, ma i limiti di tempo e spazio mi obbligano a contenere le citazioni. Per concludere vorrei fare un breve accenno ad un tema già proposto da Vittore Branca, quello della vocazione letteraria di Eleonora⁴. Il carteggio

⁴ Vittore Branca, *La scrittrice Eleonora Duse*, «Corriere della Sera», 19 aprile 1968, poi ripubblicato col titolo *Vocazione letteraria di Eleonora Duse in Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 111-113.

Eleonora – Enrichetta fa dire a Branca, sulla scorta di Giovanni Papini, che lo affermava nel 1917 «voi siete soprattutto una scrittrice e grande». In effetti, lo studioso sostiene che tutti i documenti, gli epistolari, i testi teatrali, conservati alla Fondazione Cini «rivelano questa grande e profonda piega della personalità della Duse: la scrittrice, la avveduta lettrice di poesia oltre che di teatro, la decisiva ispiratrice e consigliera di letterati e artisti».

Ancora Branca, riporta altresì che Eleonora partecipava alle sedute tenute dai vivaci e polemici letterati Papini e Pancrazi durante le letture e le discussioni fiorentine; «arrivava improvvisa – come narrava Pancrazi – si sedeva silente, interveniva con qualche subitaneo commento, con qualche giudizio pacato e calibratissimo. Era la collaboratrice discreta e segreta, ma costante dei due ex vociani». Dalla lettura del carteggio apprendiamo i suoi gusti letterari e molti suoi giudizi su scrittori e poeti. Nella seconda metà del 1818 la figlia Enrichetta aiuta il marito a compilare un'antologia di scrittori italiani, mentre i consigli della madre le sono preziosi. A questo proposito nelle lettere del 21, 22, 23 ottobre 1818, si legge:

[...] Ugo Foscolo non puoi smuoverlo dalla sua altezza – perché il suo valore è unito, intersecato alla razza del suo paese – e al suo tempo, soprattutto al suo tempo e alla sua umanità. Grande virtù con grande difetto, ma è così. È Ugo Foscolo e i suoi sonetti su se stesso lo dicono meglio di chiunque di noi. Ma sui moderni scegli te stessa. Con Palazzeschi metti Boccioni e Bòine ("Frantumi e Botte", vi son pagine assai belle) e Anzoletti ed [...] e anche Soffici, belle pagine come scrittore, ma un po' scettico... (La razza!) ha quel tantino di tarlo – Quando sarò a casa coi libri sotto mano ti risponderò meglio. Scegli poco e bene con ritmo moderno. Tu lo possiedi = dalla Letteratura Italiana che hai in mano, va, sfronda e scegli a tempo tuo. [...]

[...] Ma ... una antologia è come una insalata russa nella quale si deve mettere un po' di tutto e l'amore per i libri, al contrario, è una severa scelta, selezione di cose, molto severa. Dunque, per farla onestamente bisogna misurare con la bilancia il valore dei nomi che tu hai scelto. [...] Fare un'antologia, ripeto, è cosa molto delicata e che domanda esami su esami. [...]

Per Pascoli – è il più grande – e non bisogna scegliere di lui la più nota e la più giovanile, ma scegli meglio fra le opere più mature e meno divulgate. Rileggi tu stessa Pascoli e scegli con anima pura e giovane nel grande mondo della sua anima e della sua vera poesia. Di Pascoli ancora non è nota a tutti la vera grandezza, scegli tu stessa, quella che hai scelta è troppo nota, e c'è di meglio⁵.

[...] 'Ode al Gennargentu', Sebastiano Satta è bella perché è tipica come visione della Sardegna. Sto cercando il libro, questa l'ho copiata e avuta per caso. N.B. Ma il permesso degli autori, lo avrai? Cominciando dal Pascoli e D'Annunzio tutti i moderni poeti sono proprietà letteraria. È forse permesso in Inghilterra fare una antologia di loro?? Qui senza il permesso di tutti non si potrebbe! Di Bertacchi sto cercando il canto delle sensazioni perdute nel volume "alle Sorgenti"

⁵ In una lettera dell'ottobre del '15 aveva consigliato ad Enrichetta di leggere Pascoli: «Se tu hai Pascoli sotto mano leggi la poesia 'L'Eremita' c'è giusto quello che la tua vecchia mamma ha nel cuore».

Il 24 ottobre, scrive:

"Cantando in voce umile e lieve vidi una gittar neve a chi passava etc." da ignoto rimator fiorentino. Ecco ho preso questo dal volume 'Confessioni e battaglie' - Carducci, volume primo dove parla di (Heinrich) Heine. Leggilo e vedrai che fa luce. Ti ripeto, pupa mia, appena sarò a casa sceglierò e manderò. Qui ho il verso non potendo aver libri....Ma quando sarò chez moi, ti manderò quello che hai chiesto. Ma informati per il permesso. So dalla Mazzoni che proprio ieri è venuta qui, che anche lei per la sua scuola ha voluto fare una antologia, ma non le fu possibile, causa spesa forte che ne avrebbe avuta. L'Editore Zanichelli di Bologna domandava per ogni poesia di Pascoli dalle 20 alle 30 lire e così pure Maria (la sorella di Pascoli) non volle dare permesso. Così sarà per ogni poeta moderno D'Annunzio, Bertacchi, o Deledda, o altri e tutti. [...] Per i classici invece sei libera (da diritti) di scegliere. Scegli leggendo molto e evitando le citazioni troppo note che renderebbero banale il testo. Se hai le 'Satire' di Ariosto, cerca quella, mi pare, cominci così 'In casa mia, mi sa meglio' [...]

A conferma di quanto sosteneva Branca a proposito dell'abilità di scrittrice di Eleonora Duse vorrei concludere trascrivendo una delle sue ultime lettere conservate in originale. Si tratta di una lettera poetica e lirica, scritta alla figlia dall'America, a pochi mesi dalla morte che avverrà a Pittsburgh il 12 aprile 1924. Eleonora, il 25 ottobre 1923, comunica finalmente alla figlia il suo arrivo in America, il suo entusiasmo per il lavoro ripreso, e pur nella enorme fatica, la sua voglia di vivere:

New York, giovedì 25 ottobre

Ma fille Confiance oui, confiance.

Mon silence de ces jours - sommes arrivees le 16 (ou le 17?) est solo = raccoglimento =

cercò di capire, figlia come fare per obbedire

Descrivere ... tutto? Ci vorrebbero pagine e pagine!

Grande il mare,

grande New York,

grande il cielo,

grande affanno

e la speranza!

= Confiance!

Non so parlare più!

Il clima è buono - e l'aria del mare mi dà un po' di forza.

Purché Dio mi consenta di Lavorare!!

Figlia, Enrichetta, il pensiero è fedele.

Ici, tous sont si bons pour moi. Sono stata accolta ... bene, come a Londra! Il 29 si comincia

Ta Maman è con te - con sua figlia, con la sua Pupa!

La vita è una - una - una - una -

mamma!